

Al consiglio generale prevale con 100 voti a 91 sull'imprenditore bolognese

Presidenza Confindustria, designato Boccia: un percorso di continuità e cambiamento

Vacchi: accetto la scelta, ora il rinnovamento
 Squinzi: il voto è una prova di grande democrazia

Il Consiglio generale ha designato ieri Vincenzo Boccia alla presidenza di Confindustria. L'imprenditore salernitano ha ottenuto 100 voti contro 91 di Alberto Vacchi. «Questa Confindustria - ha detto Boccia - deve riuscire a costruire un percorso di continuità e cambiamento, una stagione nuova di corresponsabilità e impegno». «Accetto serenamente la scelta - ha dichiarato Vacchi - e faccio gli auguri a Boccia per una Confindustria che ha bisogno di rinnovamento».

Per il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, «il voto è stato una prova di grande democrazia».

Servizi > pagine 4 e 5



Dopo Squinzi, Vincenzo Boccia designato alla presidenza Confindustria

La presidenza di Confindustria

LE ELEZIONI



La votazione del Consiglio generale
 L'industriale salernitano ha avuto cento voti, Alberto Vacchi 91 preferenze (una scheda bianca e sei assenti)

Boccia: «Continuità e cambiamento»

Il presidente designato: le complessità che abbiamo di fronte non ci concedono il lusso di litigare

Nicoletta Picchia
 ROMA

Il Consiglio generale di Confindustria ha scelto Vincenzo Boccia come presidente designato a succedere a Giorgio Squinzi.

Il voto, effettuato a scrutinio segreto, ha sancito la vittoria di Boccia sull'altro candidato in corsa, Alberto Vacchi: 100 voti contro 91, con una scheda bianca (aventi diritto al voto 198, votanti 192).

Ora l'iter che porterà all'elezione del futuro presidente della confederazione prevede altri passaggi: il consiglio generale, il 28 aprile, dovrà votare la squadra. Poi sarà l'assemblea privata del 25 maggio ad eleggere il presidente e il giorno dopo, nell'assemblea pubblica, il nuovo numero uno di Confindustria terrà il suo discorso davanti alla platea di imprenditori e istituzioni.

«Le complessità e le difficoltà che abbiamo di fronte non ci

concedono il lusso di litigare», sono state le parole di Boccia, pronunciate in sala stampa, poco dopo la votazione. Poche battute, pronunciate seduto accanto a Giorgio Squinzi, che ha preso la parola per primo.

«Abbiamo un presidente fino al 25 maggio, ascolterò molto Squinzi, gestiremo il passaggio delle consegne e non parlerò fino a quella data, nel rispetto del mio ruolo di presidente designato che la riforma Pe-

senti non ha modificato», ha continuato Boccia, 52 anni, ad della Arti Grafiche Boccia e presidente del Comitato tecnico credito e finanza di Confindustria. Il presidente designato ha voluto dare subito un segnale di distensione, rivolto a Vacchi (che aveva già lasciato viale dell'Astronomia): «permettete mi di ringraziarlo per il grande fair play con cui abbiamo condotto la campagna elettorale», ha detto Boccia.

«Non esistono eventi positivi o negativi, ma solo condizioni

da cui ripartire», sono state le sue parole. Ed ha aggiunto: «questa Confindustria riuscirà a costruire un percorso di evoluzione, continuità dei valori e cambiamento. Tutte le opzioni su concepire la sfida in senso negativo sono elementi marginali. Riusciremo a costruire e daremo l'esempio di come si fa sistema, anche per dare un contributo allo sviluppo del paese». Inoltre «si apre una stagione nuova per Confindustria-haag-

il presidente

giunto-conresponsabilità e impegno di essere all'altezza dei nostri colleghi e delle aspettative del paese».

Nei prossimi giorni, ha continuato ancora il presidente designato, «affronteremo la questione delle deleghe, della squadra e dell'assemblea e cercheremo di coinvolgere quanto più possibile i nostri colleghi», ha concluso, ringraziando per il sostegno i presidenti dei Giovani e della Piccola, Marco Gay e Alberto Baban, seduti accanto a lui in sala stampa. Un atteggiamento che Boccia aveva manifestato già in Consiglio generale, quando, emerso l'esito del voto esultato l'applauso, ha

abbracciato Vacchi, citando anche la possibilità, come accaduto per l'elezione a leader della Piccola industria, che il suo avversario possa diventare il suo migliore amico.

È la prima volta che vengono messe in atto le regole della riforma Pesenti, una revisione dello Statuto annunciata da Squinzi all'inizio del suo mandato. L'iter per la nomina del presidente si è avviato il 28 gennaio, con la scelta dei tre saggi da parte del Consiglio generale, Adolfo Guzzini, Giorgio Marsiaj e Luca Moschini. Con la riforma sono previste le autocandidature: i termini per presentarle sono scaduti a metà febbraio. Il 23 dello scorso mese i saggi hanno cominciato a son-

dare la base, con appuntamenti sul territorio: Milano, (sono stati due volte in Assolombarda), Roma, Torino, Napoli e Verona. La consultazioni sono terminate il 10 e in quella data, durante gli incontri che i saggi hanno avuto singolarmente con i candidati, si sono ritirati gli altri due imprenditori che si erano fatti avanti, Marco Bonometti e Aurelio Regina.

Da ora al 28 aprile, quando si terrà un altro consiglio generale, Boccia avrà davanti un mese per preparare la squadra (con la riforma i vice presidenti sono sei). Poi, all'assemblea privata, il 25 maggio, avverrà l'elezione del trentesimo presidente della confederazione.

ORIPRODUZIONE RISERVATA

L'ITER

Il Consiglio generale voterà la squadra il 28 aprile, l'assemblea privata del 25 maggio eleggerà

IL CURRICULUM

Vincenzo Boccia

■ Nato a Salerno nel 1954, Vincenzo Boccia, sposato, con due figlie, ha già ricoperto cariche all'interno di Confindustria; presidente del comitato tecnico Credito e Finanza; è stato vicepresidente e presidente della Piccola Industria e, in precedenza,

vicepresidente dei Giovani Imprenditori e leader regionale dei Giovani della Campania. Possiede una laurea in Economia e Commercio. Vive a Pontecagnano, in provincia di Salerno, a poca distanza dallo stabilimento di famiglia. ■ È amministratore delegato di

Arti Grafiche Boccia, azienda di famiglia che opera nel settore grafico da oltre cinquanta anni. La società, nata dall'intuizione del padre, Orazio Boccia, attualmente conta 160 dipendenti ed ha un fatturato di oltre 40 milioni di euro, per un terzo realizzato all'estero



Passaggio di consegne: il presidente designato Vincenzo Boccia (a sinistra) con il presidente Giorgio Squinzi

OGGI CONFERENZA UNIFICATA

Codice appalti, Regioni chiedono più tempo per l'entrata in vigore

■ **Parere positivo, ma condizionato all'approvazione di un pacchetto di modifiche. Tra le quali spicca la richiesta di differire l'entrata in vigore del provvedimento di tre mesi, fino al prossimo 18 luglio. Anche le Regioni, nel parere che approda oggi in Conferenza unificata, sollevano il problema dei tempi per l'avvio del nuovo Codice. Il decreto di recepimento delle direttive Ue sugli appalti è stato passato al setaccio dai governatori, che hanno elaborato un documento già licenziato dalla loro commissione tecnica. Il testo sarà integrato con le richieste dei Comuni e girato all'esecutivo. In tutto si compone di una ventina di emendamenti, che toccano alcune partite strategiche per le Regioni: subappalti, commissioni giudicatrici, soccorso istruttorio, sotto soglia, fase transi-**

toria, obbligo di utilizzare mezzi di comunicazione elettronica.

Il parere, però, batte soprattutto sulla questione dei tempi, sottolineando che «la legge delega è entrata in vigore solo il 28 gennaio di quest'anno, residuando solo tre mesi per la redazione del testo del nuovo Codice e per l'acquisizione dei pareri della Conferenza unificata, del Consiglio di Stato e delle competenti Commissioni parlamentari». Per questo motivo «si segnala come essenziale il differimento dell'entrata in vigore delle nuove norme di almeno 90 giorni rispetto alla pubblicazione, al fine di consentire alle stazioni appaltanti di assimilare le rilevanti novità della riforma e soprattutto di adeguare la propria struttura e i processi organizzativi-amministrativi».

CON PRODUZIONE SENZA IVA



Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Scanno

Chiodi

01 Apr 2016

Nuovo Codice/1. Cantone: troppo alta la soglia a un milione di euro per la trattativa privata

Mautro Salerno

Ricorso diffuso agli albi fornitori anche nei settori ordinari con selezione a sorteggio delle imprese da invitare alle procedure negoziate. È la soluzione cui sta pensando Raffaele Cantone per bilanciare gli effetti della scelta di mantenere a un milione la soglia per l'assegnazione dei lavori senza una gara formale, a valle della richiesta di cinque preventivi.

«La soglia per la procedura negoziata a un milione è molto alta», ha detto Cantone. Che ha anche spiegato la possibile soluzione nel caso non venisse ritoccata al ribasso o riequilibrata con l'aumento del numero dei soggetti da invitare, nella versione definitiva del codice. L'idea è quella di chiedere alle stazioni appaltanti di dotarsi di «albi fornitori già prequalificati» per far fronte a questo tipo di contratti. Poi invece di selezionare le imprese da invitare sulla fiducia, prevedere «un'estrazione a sorteggio». In questo modo, ha spiegato il presidente dell'Anticorruzione si potrebbero coniugare l'esigenza di «non allungare i tempi per l'assegnazione di questo tipo di interventi», con quella di garantire un minimo «di trasparenza e garanzia di rotazione degli affidamenti».

Partecipando a un'iniziativa sul nuovo codice appalti organizzata da Confcooperative a Roma Cantone è anche tornato sulla scelta di limitare alle gare soprasoglia (oltre 5,2 milioni) l'obbligo di ricorrere a commissioni di gara esterne estratte a sorteggio nell'albo tenuto dall'Anac. Una misura prevista nella delega per bilanciare la scelta di privilegiare l'offerta più vantaggiosa, limitando gli effetti di maggiore discrezionalità in capo alle stazioni appaltanti. «Il sistema scelto nella delega era quello di basare le gare sulla commissione di gara indipendente». La scelta di ridurre il perimetro di applicazione, per una questione di costi, insomma sarebbe fuori delega.

Da Confcooperative (un universo formato da 19mila imprese con 538mila addetti) è arrivato un giudizio positivo sull'impianto del codice. Per il presidente Maurizio Gardini, La riforma degli appalti può determinare subito una crescita del Pil pari all'1% annuo che a regime potrà salire fino al +3 per cento.

Un giudizio condiviso da Federlavoro e Servizi Confcooperative. «Questa riforma abbatte la selva legislativa precedente - aggiunge il presidente Massimo Stronati - riduce il numero di articoli da quasi 700 a 200 e introduce importanti novità sul fronte della semplificazione che, se pienamente attuate, porterebbero a un notevole alleggerimento del carico burocratico, senza far venire meno i necessari controlli, anzi intensificando la vigilanza laddove necessario».

P.I. 00777910139 - Copyright il Sole 24 Ore - All rights reserved

Poi la stoccata: «Questo Consiglio di Stato ritiene che il testo dello schema non sia ancora idoneo a risolvere la questione fugando le attuali incertezze applicative».

«Il dettato del comma 2 – spiega il parere in un altro punto - che sembra prevedere un avvio di procedimenti autorizzatori a seguito della presentazione della SCIA – appare ultroneo e contraddittorio».

E la proposta: «Al riguardo, appaiono logicamente possibili tre (e probabilmente solo tre) diverse opzioni regolatorie, in parte anche cumulabili fra loro (ad esempio, a certe condizioni, la prima e la terza), ciascuna con dei vantaggi e degli svantaggi, che consistono in:

1) escludere espressamente tali fattispecie dalla SCIA, concentrandosi solo sulla cd. 'SCIA pura';
2) considerare anche i casi di 'SCIA non pura' e imporre esplicitamente che la presentazione della SCIA possa avvenire soltanto una volta acquisito l'atto autorizzativo presupposto, 'a cura del privato;

3) prevedere che la presentazione della SCIA attivi un meccanismo per l'ottenimento dell'autorizzazione 'a cura dell'amministrazione ricevente', rinviando però l'avvio dell'attività al momento di tale ottenimento (trasformando di fatto, in questi casi, la 'segnalazione di inizio di attività' in una 'richiesta di inizio di attività', che potrebbe essere un modello complementare rispetto a quello della 'SCIA pura') ».

In ogni caso il Dlgs va riscritto: «Tutte e tre queste soluzioni richiedono comunque un intervento sull'impianto del comma 2: la scelta fra queste (e la preferenza tra i rispettivi vantaggi e svantaggi) va lasciata alla potestà normativa del Governo, che può tener conto dei risultati della consultazione e delle esigenze pratiche dei destinatari (beneficiari) della riforma e che dovrà considerare le conseguenze di tale scelta nella predisposizione degli elenchi dei procedimenti ex art. 1, comma 2, dello schema».

P.J. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

01 Apr 2016

Riforma Pa, il Consiglio di Stato boccia la nuova Scia: da riscrivere il decreto-Madia

Alessandro Arona

Lo schema di Dlgs approvato dal governo il 20 gennaio scorso in materia di Scia, in attuazione della norma di delega di cui all'articolo 5 della legge Madia 124/2015, è secondo il Consiglio di Stato quasi tutto da rifare.

Manca la precisa individuazione dei procedimenti soggetti a Scia, contenuta nella delega, che viene rinviata a successivi Dlgs, ma che secondo il CdS sarebbe stato opportuno affrontare subito.

Poi, soprattutto, Palazzo Spada boccia l'articolo 3, che nel disciplinare i casi in cui la Scia è subordinata ad autorizzazioni o atti di assenso secondo l'organo di consulenza del governo (nonché giudici amministrativi) rischia di creare confusione tra l'attività libera soggetta alla Scia "pura" e l'attività soggetta ad atto di assenso, complicando anziché semplificando la vita ai cittadini. Tale articolo 2 deve dunque essere riscritto.

SERVIVA PRECISA INDIVIDUAZIONE

Nel parere emanato nei giorni scorsi, infatti, la Commissione speciale nominata dal presidente del Consiglio di Stato il 1° marzo, osserva prima di tutto che il Dlgs non affronta un punto contenuto nella legge delega, rinviandolo a successivi decreti attuativi, me cioè «la precisa individuazione dei procedimenti oggetto di segnalazione certificata di inizio attività o di silenzio assenso, ai sensi degli articoli 19 e 20 della legge 7 agosto 1990, n. 241, nonché di quelli per i quali è necessaria l'autorizzazione espressa e di quelli per i quali è sufficiente una comunicazione preventiva».

Pur comprendendo la complicatezza di tali elencazioni, il parere del Consiglio di Stato osserva che «Sarebbe stato auspicabile che l'attuazione della delega, preferibilmente con un unico decreto legislativo, non prescindesse dalla pur non facile opera di ricognizione e classificazione dei procedimenti, di indiscutibile utilità per il cittadino chiamato a orientarsi tra le nuove potenzialità della liberalizzazione delle attività economiche e il permanente potere di intervento delle pubbliche amministrazioni, con le sue diverse tipologie».

IL PASTICCIO DELL'ARTICOLO 3 comma 2

Il punto dolente è l'articolo 2, che - spiega il parere del Consiglio di Stato - «prevede l'uso del modulo procedimentale della conferenza di servizi per l'ipotesi in cui l'efficacia della SCIA sia subordinata all'acquisizione di atti autorizzatori, pareri o verifiche preventivi, pone quello che è forse il vero problema della cd. "SCIA unica": come affrontare il caso in cui la SCIA abbia come presupposto non soltanto 'requisiti di fatto', autocertificabili, bensì uno o più provvedimenti di autorizzazione (si prenda il caso tipico di una SCIA edilizia con presupposta autorizzazione paesaggistica)».

Arti e mercato. Cappochin (Padova) alla guida del Consiglio nazionale

Nuovo vertice per gli architetti

Il nuovo presidente del Consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori è Giuseppe Cappochin.

L'elezione è avvenuta ieri nel corso della riunione di insediamento del Consiglio nazionale. Sempre ieri è stato confermato nel ruolo di vicepresidente Salvatore La Mendola (Agrigento) ed è stato eletto alla carica di segretario

Fabrizio Pistolesi (Roma).

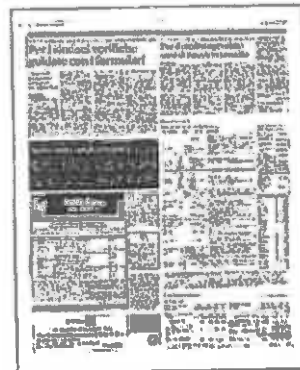
Cappochin, classe 1949 e negli ultimi dieci anni presidente dell'Ordine di Padova, guida la categoria, che conta circa 150 mila iscritti, in un momento particolarmente difficile a causa di una crisi che negli ultimi otto anni ha colpito pesantemente il settore delle costruzioni.

I nuovi vertici della categoria vogliono promuovere la rige-

nerazione urbana sostenibile, cosiddetto Ri.u.so., e impegnarsi contro il consumo netto del suolo «la rigenerazione urbana e dei territori e la qualità dell'architettura, sono in grado di realizzare - afferma Cappochin - così come sta già avvenendo nelle maggiori realtà europee. Città belle, efficienti da un punto di vista energetico e funzionale, conducendoci alla crescita economica, culturale e socia-

le indispensabile quanto mai all'Italia in questo momento». Tra le prime iniziative che il nuovo vertice intende avviare c'è la presentazione al mondo politico proposte concrete a favore dei giovani architetti e delle donne. Cappochin ha dichiarato, inoltre, che intende «sviluppare nuove e più incisive sinergie con la Cassa di previdenza della nostra professione (Inarcassa, ndr) e di istituire un apposito Dipartimento dedicato espressamente ai giovani professionisti».

DI BRUNO / IP / ALIBIATA



Comunicazioni. Sarà possibile affittarli alle società telefoniche

Spazi per la fibra ottica agevolati in condominio

Claudio Pavan

Per gli amministratori e i condòmini si fa strada una nuova opportunità: è stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n.57 del 9 marzo il Dlgs 33/2016 «Attuazione della direttiva 2014/61/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 15 maggio 2014, recante misure volte a ridurre i costi dell'installazione di reti di comunicazione elettronica ad alta velocità», che completa l'attuazione della direttiva 2014/61/UE (già avviata con la legge 164/2014). Il tema sarà trattato al convegno dedicato alla infrastruttura interne multiservizio, sabato 19 marzo a Erba, organizzato da Anaci e Ance Como alle 15 alla Sala Lario di Lario Fiere in viale Resegone.

Inserendo nel Dpr 380/2001 l'articolo 135-bis, dove sono definite regole per l'infrastrutturazione digitale degli edifici, nelle nuove costruzioni e in determinate tipologie di ristrutturazioni è imposta la realizzazione di una «infrastruttura fisica multiservizio passiva» interna e di accessi all'edificio per agevolare la realizzazione di impianti di comunicazione elettronica. La novità si applica a tutti gli edifici (nuovi o già esistenti) dotati (o che si doteranno) di questa infrastruttura, definita nel luglio 2015: si tratta di scatole e tubi dove collocare i cavi che le società telefoniche posano per realizzare i collegamenti sino ai singoli appartamenti. Come nella direttiva, sono considerati sia gli ambiti pubblici, sia gli edifici privati. In particolare, per gli edifici dotati di infrastruttura ai sensi del Dpr 380/2001, il proprietario o il condominio, ove costituito (equiparabile a gestore di infrastruttura fisica), potrà mettere l'infrastruttura a disposizione degli operatori di rete, potendo (dovendo) soddisfare «tutte le richieste ragionevoli di acces-

so presentate secondo termini e condizioni eque e non discriminatorie, anche con riguardo al prezzo». Tutti i condòmini, quindi, rientrano in queste possibilità, compreso il pagamento di un fee da parte delle società telefoniche se useranno quelle infrastrutture. Quanto pagare lo deciderà l'Agcom.

Per i condòmini che ne siano sprovvisti esiste quindi la possibilità, con una spesa ragionevole, di realizzare queste infrastrutture (tubi e scatole come adeguati spazi installativi ma volendo anche l'impianto in fibra ottica passivo, pronto all'uso). Per gli edifici già esistenti può essere complicato predisporli, a meno di non sfruttare spazi già esistenti come i vecchi canali per la spazzatura ormai chiusi, ma più semplice è predisporre la sola fibra ottica (per poi poterla affittare a canoni interessanti). Oppure, se si prospettano 4-5 abbonamenti, l'impianto può essere regalato dalla società telefonica. Insomma, ci sono ampi margini per una trattativa che l'amministratore potrebbe condurre.

È anche prevista l'identificazione degli edifici «predisposti alla banda larga» con l'etichetta rilasciata da tecnici abilitati, come previsto dalle guide Cei 306-2 e 64-100/1,2,3 (integrate nella GT-Cei 306-22).

Inoltre, ai fini dei permessi edilizi, «le opere di infrastrutturazione per la realizzazione delle reti di comunicazione elettronica ad alta velocità in fibra ottica in grado di fornire servizi di accesso a banda ultralarga, effettuate anche all'interno di edifici, da chiunque posseduti, non costituiscono unità immobiliari ai sensi dell'articolo 2 del decreto del Ministro delle finanze 2 gennaio 1998, n. 28, e non rilevano ai fini della determinazione della rendita catastale».